Cass., civ. sez. 2, del 21 luglio 2016, n. 15072

Ora, certamente nei giudizi aventi per oggetto l'accertamento di un credito vantato da un professionista, relativamente al compenso dovutogli per le prestazioni professionali eseguite in favore del cliente, la prova dell'avvenuto conferimento dell'incarico e dell'effettivo espletamento dello stesso incombe al professionista, anche nel particolare caso in cui il giudizio si svolga a seguito di opposizione a decreto ingiuntivo intimato da quest'ultimo. In particolare, al professionista, il quale assuma di essere creditore per attività professionale prestata a favore del cliente, incombe l'onere di dimostrare non solo che l'opera è stata posta in essere, ma anche l'entità delle prestazioni, al fine di consentire la determinazione quantitativa del suo compenso (Cass. Sez. 2, Sentenza n. 2176 del 11/03/1997).

Nel primo motivo di ricorso si sostiene l'insindacabilità del giudizio dell'ingegnere circa l'espletamento del necessario numero di visite periodiche, si oppongono diverse risultanze probatorie e si contesta l'esclusione dell'onorario per la direzione dei lavori delle opere architettoniche.

Secondo consolidato orientamento di questa Corte, invece, il direttore dei lavori per conto del committente presta un'opera professionale in esecuzione di un'obbligazione di mezzi e non di risultati ma, essendo chiamato a svolgere la propria attività in situazioni involgenti l'impiego di peculiari competenze tecniche, deve utilizzare le proprie risorse intellettive ed operative per assicurare, relativamente all'opera in corso di realizzazione, il risultato che il committente - preponente si aspetta di conseguire, onde il suo comportamento deve essere valutato non con riferimento al normale concetto di diligenza, quanto alla stregua della "diligentia quam in concreto". Rientrano, pertanto, nelle obbligazioni del direttore dei lavori l'accertamento della conformità sia della progressiva realizzazione dell'opera al progetto, sia delle modalità dell'esecuzione di essa al capitolato e/o alle regole della tecnica, nonché l'adozione di tutti i necessari accorgimenti tecnici volti a garantire la realizzazione dell'opera senza difetti costruttivi.

Pertanto, è inadempiente ai propri obblighi contrattuali il professionista che ometta di vigilare e di impartire le opportune disposizioni al riguardo, nonché di controllarne l'ottemperanza da parte dell'appaltatore e di riferirne al committente, ovvero, in particolare, il direttore dei lavori che si sottragga all'attività di alta sorveglianza delle opere, la quale, pur non richiedendo la presenza continua e giornaliera sul cantiere né il compimento di operazioni di natura elementare, comporta il controllo della realizzazione dell'opera nelle sue varie fasi, e, pertanto, l'obbligo del professionista di verificare, attraverso periodiche visite e contatti diretti con gli organi tecnici dell'impresa, da attuarsi in relazione a ciascuna di tali fasi, se sono state osservate le regole dell'arte e la corrispondenza dei materiali impiegati (Cass. Sez. 2, Sentenza n. 10728 del 24/04/2008; Sez. 2, Sentenza n. 4366 del 27/02/2006).

Ne consegue che il direttore dei lavori che ometta l'attività di alta sorveglianza delle opere per conto del committente, attraverso periodiche visite e contatti diretti con gli organi tecnici dell'impresa, rimane inadempiente ai propri obblighi contrattuali, il che abilita il committente

a rifiutare di corrispondere il compenso, avvalendosi dell'eccezione di inadempimento di cui all'art. 1460 c.c.

D'altro canto, l'accertamento dell'effettivo espletamento delle attività professionali per le quali l'ingegnere reclamava il compenso, come dei contestati suoi inadempimenti, comportano, in ogni caso, l'apprezzamento di circostanze di fatto che rientrano nel compito esclusivo del giudice di merito e che sono sindacabili in sede di legittimità soltanto sotto il profilo della illogicità della motivazione. In proposito, il ricorrente prospetta vizi di motivazione della sentenza, in forma di insufficiente spiegazione logica relativa all'apprezzamento, operato dal giudice di merito, dei fatti della controversia e delle prove raccolte, proponendo una spiegazione di tali fatti e delle risultanze istruttorie secondo una logica alternativa che non riveste il connotato della decisività di cui all'art. 360, comma 1, n. 5, c.p.c. 11 vizio di cui all'art. 360, comma 1, n. 5, c.p.c. (pur nella formulazione, qui ancora applicabile, antecedente alla modifica operata dall'art. 54 del dl. n. 83 del 2012, conv. in l. n. 134 del 2012), dovendo, infatti, incidere su un fatto "decisivo del giudizio", legittima il ricorso per cassazione unicamente per vizi di omessa, insufficiente o contraddittoria motivazione e non certo per consentire alla Corte di sola legittimità di scegliere sulla base di criteri possibilistici o probabilistici tra due prospettazioni, ambedue logiche ma nello stesso tempo alternative (cfr. tra le tante, Cass. Sez. 1, Sentenza n. 25927 del 23/12/2015).